

17

Amisulphica

Capt. G. - N.H.

354
12

ARGOMENTO DELLA LIBERTA' FELSINEA VENDICATA

Opera Drammatica da rappresentarsi
nel TEATRO FORMAGLIARI.

BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA



Essendo nell' Anno 1443. la Città di Bologna sotto il dominio de' Visconti Duchi di Milano, avevano Essi posto Presidio nel Forte di Galiera, e avevano destinato Niccolò Piccinino, che a loro nome reggesse la Città come Governatore. Prescelse costui gelosia di Anibale Bentivoglio, Gentiluomo di tal credito, che il Duca aveva avuto piacere di seco stringersi in parentela, dandogli in Moglie Donina Figlia di Lancilotto Visconti suo Parente: E vedendo che con la sua autorità poteva rovesciarli tutte le sue macchine, prima di partir da Bologna per le imprese de' Romani, che lo tenevano al lor soldo, ordinò a Francesco Piccinino suo Nipote, che facesse di arrestare Anibale. Ciò seguì nella Terra di San Giovanni in Persiceto, dove l' insidioso Piccinino lo aveva invitato con altri Gentiluomini, a motivo di tenerli compagnia per riaversi col beneficio di quell' aria da una malattia da lui sofferta. Con Anibale furono arrestati Gasparo, ed Achille Malvezzi, e mandati il primo nella Rocca di Varano, Castello del Parmigiano, Gasparo nella Rocca del Pellegrino, e Achille nella Rocca di Mom-

Mompiana, ove erano tenuti ne' ferri. Disfattosi d'Anibale il Piccinino, andò a foggiorare nel Palazzo del Comune, e governava tirannicamente, imponendo gravezze, e facendo mille violenze.

Furono per prender l'Armi i Cittadini all'udire l'arresto di Anibale, e degli altri due Cavalieri; ma per consiglio de' più prudenti deferirono a miglior tempo il risentimento, che fra gli altri nudriva nel cuore Lodovico Calvi de' Marescotti, Cavaliere di consumata età, e di senno eguale. Egli concitò i propri Figliuoli a liberare Anibale Bentivoglio dalla prigione, e la Patria dal Tiranno. L'occasione presentossi secondo il bisogno, poichè certo Battirame detto Zanesè, fu ferito da un Familiare del Governatore, e non potendo apertamente vendicarsi, partì da Bologna col desiderio della vendetta nel cuore, e andò a Varano; e come molto amico del Custode del Castello, fu introdotto ad Anibale, che se gli raccomandò per la sua libertà; ed avendo Egli osservato ben bene il sito della Prigione, tornò a Bologna, asserendo che a lui dava l'animo di condurvi Anibale libero. Il Marescotti mandò allora i suoi Figliuoli Galeazzo, e Tideo con altri due Cittadini in compagnia del Zanesè, i quali con iscale di corda salirono la Fortezza, e uccise alcune Sentinelle, legarono il Custode, e tutta la sua Famiglia, minacciando d'ucciderli se mettevano in tumulto le Genti del Paese. Cavarono appresso di prigione Anibale, e la notte seguente col Guardiano, e con un suo Figliuolo s'incamminarono verso Bologna, dicendo alla Moglie del Guardiano, che l'avrebbero ucciso col Figlio se alcuno gl' inseguiva. Di lì a dieci miglia gli slegarono, e gli mandarono pe' fatti loro, vedendosi già in sicuro, ed entrarono, dice qualche Istoric per la grata dell'Avesa, qualche altro per mezzo di scale calate dalle mura. Furono poi in Casa Marescotti cogli Amici d' Anibale, e con Melchior Vizzani, allora Gonfaloniere, e deliberarono d' assalire di notte il pubblico Palagio. Disposè le Squadre trovarono grandissima resistenza dalle Guardie del Piccinino; ma bruciarono le

por-

porte, e fecero due altre aperture, e proposti 300. Ducati a chi entrava il primo., 200. al secondo, e 100. al terzo, finalmente l'espugnarono, e misero a sacco, e diedero il Governatore legato in balia d'Anibale.

Pensò poi la Città rimasa in parte liberal, di farsi libera affatto, espugnando il Forte di Galiera, e disfacendo il Conte Luigi del Verme, che con buona banda di Soldati inquietava le Terre, e Castella dello Stato, e manometteva il Territorio. Strinsero però d'Assedio il Forte di Galiera, comandando l'opere Anibale, che fece fare una gran fossa di fuori per impedire ogni soccorso agli Assediati, e un' argine di dentro, perchè dalle bombarde non fosse molestata la Città. Era tale l'ardore de' Cittadini, che Anibale medesimo portò la barella pel trasporto della terra, e così i Senatori, e i Lettori pubblici. Mandò poi il Senato Ambasciatori a Firenze, e a Venezia per far lega con coteste due Repubbliche, la quale fu felicemente conchiusa, e con le Genti spedite dagli Aleari, strinsero i Bolognesi il Co: Luigi in S. Pietro in Casale, e lo disfecero, ed Egli fuggì con alcuni Cavalli al Finale. S'impadronirono de' cariaggi, e del bagaglio, preda considerabilissima, e fecero sotto a 300. Prigioni, ed altrettanti rimasero morti sul Campo. Vedendo il Capitano Perugino, detto il Tartaro, che comandava al Presidio del Forte di Galiera, di non poter più esser soccorso, dimandò d'uscire col Presidio e d'essere scortato a' confini; le quali condizioni accordate, fu accompagnato da 200. Cavalli fino alla Torre dell' Uccellino. Francesco Piccinino procurava frattanto la sua libertà, che li fu renduta col patto che fossero tratti di Fortezza i due Malvezzi; e al Parnaro successe il cambio. I Bolognesi poi rasarono il Forte di Galiera, e fecero fuochi di allegrezza per tre giorni; ed essendo la disfatta del Co: del Verme succeduta la Vigilia dell' Assunta, decretò il Senato di andare ogni Anno col Clero a renderne grazie alla Madonna del Monte, ed ecco l'origine della solenne Cavalcata. Veggasi il Vizzani al 6. e 7. L. delle sue Storie.

Non

Non si diparte questo Dramma dalle cose narrate di sopra, tran-
ne l'unire per comodo della Rappresentazione in una le Per-
sone di Lodovico Calvi, e di Melchiore, ritenendo questo
nome, come più confacente al Teatro; l'ascrivere la libera-
zione di Anibale presso che interamente al Zanese, che ne fu
nel vero il principale Autore, e il modo di frenare il Custo-
de, che si suppone alloppiato. Perchè poi raccontasi dallo Sto-
rico, che vendicatasi dalla Città la propria Libertà, seguirono
molti Spozalij tra Famiglie Nobili, quindi si è tratto argo-
mento di temperare la severità delle materie politiche con un
intreccio di gentilezza, il quale non è però episodico, siccome si
vedrà; servendo esso ancora a maggiormente rilevare la vio-
lenza del Governatore. Si accoppiano insieme con un'Anacro-
nismo usitatissimo la liberazione di Anibale, l'assalto del Pala-
gio, la disfatta de' Nemici, e la demolizione del Forte di Ga-
liera, per servire all'unità del Tempo. L'unità stretta del Luo-
go non si è attesa per maggior vaghezza dello spettacolo, ra-
gione addotta nel Prefazio dell'Elter dal famoso Racine per
dispensarsene in quest'Opera sì accreditata.

SONETTO.

DI queste Scene il Genio apparve a Noi
In volto dispettoso, e come irato:
E dicea; dunque ho sempre obbietti a lato
Varj di clima, e d'abito da Voi?

Perchè qui pur non ricercar gli Eroi,
Dove tanti ne accolse amico Fato?
Ben mi dirà Felsina nostra ingrato,
Se gli stranieri eleggo, e lascio i suoi.

Però seguendo sua vaghezza in queste
Scene scorti abbiam Noi gli spirti illustri,
Che ravvivar la Libertà qui spenta.

Che se lor gesti con piacer vedeste,
Sian lodi al Genio, che per modi industri
Il bel piacer d'esservi caro ostenta.

